

La Thatcher grida alla dittatura elettiva

Una vittoria schiacciante dei laburisti nelle prossime elezioni politiche potrebbe portare la Grande Bretagna ad una forma di «dittatura elettiva». Parola di Margaret Thatcher. Combattiva come da costume, pungente come da carattere, l'ex «Lady di ferro» ha preso carta e penna per scrivere un preoccupato articolo per il «Daily Telegraph». «Io - esordisce la signora Thatcher - appaludo governi forti ma non governi protervi sostenuti da amici, persone senza peso e con il culto della personalità». È solo l'inizio di un affondo durissimo contro Tony Blair. Lady Thatcher non ha perso certo la grinta degli anni in cui governò la Gran Bretagna. Le colpe imputate all'attuale premier laburista? Sono un'infinita, dalla quale cogliamo quelle più pesanti. Primo: Blair, denuncia l'insostenibile Margaret, persegue testardamente politiche che stanno portando «alla progressiva estinzione della Gran Bretagna come nazione-stato». E aggiunge: «non è troppo tardi per votare in modo da prevenire tutto ciò». L'uscita della Thatcher riflette e amplifica, per certi versi, i timori diffusi nei vertici del partito conservatore

per una possibile disfatta alle prossime elezioni. Sarcastica la replica del premier. «Assistiamo - ha osservato Blair nel corso di una conferenza stampa - allo straordinario spettacolo del Partito conservatore che o chiede alla gente di non votare oppure di votare conservatore: ma non perché loro abbiano qualcosa da offrire, bensì al solo scopo di contenere la cosiddetta maggioranza laburista in una consultazione che nemmeno ha ancora avuto luogo». Quindi ha insistito sull'importanza di ogni singolo suffragio: «Ciò che chiedo al Paese di fare è di votare per ciò in cui si crede», ha esortato. E il ministro delle Finanze, Gordon Brown, ha avvertito che il suo partito utilizzerà ogni ora e ogni giorno disponibili per assicurarsi l'appoggio di qualunque elettore sia possibile. Al di là dei toni da ultima spiaggia, osservano i commentatori politici a Londra, l'articolo della Thatcher cerca di alimentare l'antieuropesismo che ancora serpeggia in settori dell'opinione pubblica britannica. Ma sono in pochi a credere che lo «spauraccio Europa» possa frenare la discesa del Tory».



Elezioni inglesi, la destra verso la disfatta

Per i sondaggi i Tory al minimo storico. Non paga la campagna anti-euro. Blair senza rivali

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

LONDRA Che il Labour si appresti ad una seconda vittoria di grosse proporzioni non è certo una notizia. Da queste parti lo sanno anche le pietre. Persino al quartier generale dei tories ti spiegano con un sorriso storto che si tratta di «limitare i danni». E in provincia non mancano i candidati tory che invocano il voto non per vincere, ma solo per «impedire a Blair di avere una larghissima maggioranza». Non si trova un analista, un politologo, un giornalista, lo straccio di un sondaggio che possa far intravedere l'ombra di una sorpresa. Tony Blair sarà premiato dalle urne il 7 giugno prossimo. La notizia, semmai, è costituita dalle proporzioni che pare assumere il disastro dei conservatori. I sondaggi li malmenano ogni giorno, li calpesta, li umiliano. Venti punti di distanza tra gli uni e gli altri è la media, con punte di 55 per cento ai laburisti e 29 per cento ai tory, mentre i liberaldemocratici sono attestati tra il 14 e il 17. Percentuali che potrebbero dare ai laburisti una maggioranza di 260-270 seggi. Schiacciante. Potrebbe superare quella del 1931, quando s'installò il governo di coalizione nazionale di Ramsay MacDonald's. Tanto più che i conservatori appaiono in ritirata, per non dire in evaporazione, nell'East Anglia e nelle West Midlands, e in altre roccaforti rurali. E i tory sono un partito intimamente, fortemente «rurale». Per i britannici è un fenomeno più geologico che politico. Una frana che ti cambia il paesaggio.

La sconfitta che si prefigura ha il volto liscio e la testa calva di William Hague, il quarantenne figlioccio della Thatcher sul quale i tory investirono all'indomani del 1 maggio 1997. È un pollo di batteria. Circolano sue fotografie di quando aveva sedici anni e già parlava dal podio della Conferenza del partito, con la chioma cotonata e il sorrisetto fiero della Thatcher sullo sfondo, che se lo cullava dai banchi della presidenza. In quell'occasione disse a brutto muso all'attentata platea: «La metà di voi forse non sarà qui tra trenta o quarant'anni, ma io ci sarò e voglio essere libero». Che adorabile impudenza. Fu allora che s'iscrisse alla testa del partito. Come aveva previsto, oggi «è qui», e liberissimo. Tanto libero che dall'8 giugno sarà meglio si cerchi un altro lavoro.

Sarebbe tuttavia ingeneroso caricare sulle sue esili spalle tutto il peso del crollo che si prefigura per i tory. Non è che i vecchi tenori del partito gli abbiano dato una grossa mano. La Lady di Ferro ha fatto un'apparizione (più che la madonna di Fatima, è apparsa come «Il ritorno della Mummia 2», ha scritto il Guardian, e possiamo confermare) l'altro giorno al mercato di Northampton, con la solita borsetta roteante su un pubblico egualmente diviso tra vecchi sostenitori e perenni oppositori («votate Hague se volete un governo come il mio», diceva lei). Ma la Thatcher, forse (non è detto) lo sa persino lei, è moneta fuoricorso. La sua esposizione non aiuta, anzi rischia di far danni. Non altrettanto si può dire degli altri grandi assenti da questa campagna elettorale. Si chiede Andrew Rawnsley, uno dei columnist più brillanti del paese: «Dov'è Kenneth Clarke? Che cosa è accaduto a Michael Heseltine? Qualcuno ha visto John Major?». E come no. Il primo, ex cancelliere, si è esiliato nel suo Nottinghamshire per occuparsi del suo collegio e soprattutto per rifiutare ogni intervista che evochi temi nazionali. Il secondo risulta a pesca in Russia, precisamente nella penisola di Kola, per tutta la campagna elettorale. Il terzo è apparso, è vero, al fianco del giova-



Il leader conservatore William Hague. In alto il premier Tony Blair

ne Hague. Ma soltanto ad una settimana dal voto, e quella di Major non si può certo definire una presenza galvanizzante. L'ex premier, per quanto rispettabile, è l'immagine del looser, del perdente: più

“ I conservatori sarebbero al 29%. I laburisti al 55%. Al partito del premier 260-270 seggi

zavorra che carburante. Silenziosissimo anche Chris Patten, il brillante ex governatore di Hong Kong oggi Commissario europeo, vale a dire l'unico Tory con compiti di governo. Hanno visto tutti il muro prima che la macchina tory ci si spacciasse contro, e non intendono salirci a bordo. Risponderanno il day after, si faranno largo tra le rovine fumanti, crocifiggeranno il ragazzo Hague in una luce crepuscolare e inizierà - forse sotto la guida di Kenneth Clarke, che è dell'ala per così dire filoeuro - una traversata del deserto senza precedenti per la destra inglese.

Le cause di una simile catastrofe? Vengono da lontano, come sempre in questi casi. Secondo Maurice Saatchi (sì, quello della Saatchi&Saatchi, oltretutto saggista

Bruxelles

Il Parlamento si è schierato: una Costituzione per l'Europa

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES L'Europa ha bisogno di una Costituzione. E i parlamenti nazionali devono sostenere la creazione di una Convenzione, un organismo formato dai governi, dai deputati nazionali, dalla Commissione e dal parlamento europeo, che avanzi una proposta sul futuro impianto istituzionale dell'Unione allargata ai nuovi paesi.

Più netto di così, e con una maggioranza schiacciante, l'europarlamento, riunito nell'aula di Bruxelles, non poteva essere.

Approvata con 338 voti a favore, 99 contrari e 59 astenuti, con il sostegno delle principali formazioni politiche (dal Ppe al Pse, dai Verdi ai liberaldemocratici; contrari i radicali italiani, i lepenisti francesi e l'on. Martelli; divisa An tra il sì dell'on. Mobilia e l'astensione della capogruppo Muscardini), la risoluzione ha piazzato, con autorità, il peso del Parlamento nel cuore del fitto confronto sull'avvenire dell'Unione.

Dopo i discorsi dei tedeschi Schröder, Fischer e Rau, dei francesi Chirac e Jospin, del presidente Prodi, ecco il turno dell'assemblea legislativa che fa le bucce ai compiti lasciati colpevolmente irrisolti dal recente Trattato di Nizza, nel dicembre del 2000, che torna a rivendicare più potere decisionale e che bolla i limiti del metodo intergovernativo per modificare i testi che governano l'Europa.

Il Parlamento, spesso in sintonia con la Commissione Prodi o viceversa, ha sempre espresso, una posizione molto avanzata nel dibattito sulle riforme istituzionali e ha giocato un ruolo non secondario nell'elaborazione e nella proclamazione della «Carta dei diritti fondamentali» di cui chiede l'inserimento nei Trattati con il conseguente valore giuridico.

Nella risoluzione, l'assemblea ha, inoltre, apprezzato che con le decisioni assunte a Nizza sia «scomparso l'ultimo ostacolo formale» all'ampliamento dell'Unione. Si tratta di un

evento che assumerà un'importanza «strategica» sulla via dell'unificazione dell'Europa quale «fattore di pace e di progresso».

Ma, nello stesso tempo, il Parlamento ha ricordato che un'Unione composta anche da 27 Stati, o forse di più, ha bisogno di «riforme più profonde per garantire la democrazia, l'efficacia, la trasparenza e la governabilità». Nella risoluzione approvata, il Parlamento ha apprezzato il passaggio al voto di maggioranza per numerosi settori ma ha criticato apertamente il nuovo sistema deciso a Nizza che, se consentirà l'ingresso dei nuovi paesi, non ha risolto il problema del funzionamento concreto delle istituzioni.

In ogni caso, il meccanismo del voto a maggioranza «deve essere accompagnato dal diritto di codecisione» dell'assemblea legislativa.

Da segnalare, nel dibattito, uno scambio di battute tra il capogruppo del Ppe, Pöttering, e il suo collega socialista, Baron Crespo.

Il primo ha visto una contraddizione tra la spinta federalista dei parlamentari europei socialisti e le idee «intergovernative» del premier francese Jospin. Il secondo ha replicato con una battuta secca: «Noi non siamo per nulla imbarazzati. Aspettiamo con curiosità di ascoltare due discorsi europeisti da parte di Aznar e Berlusconi».

La risoluzione del parlamento, frutto di un rapporto presentato dai deputati Méndez de Vigo (popolare spagnolo) e Seguro (socialista portoghese), è stata preceduta nelle scorse settimane da una significativa mobilitazione di oltre novanta parlamentari Pse i quali, nel nome di Altiero Spinelli, hanno elaborato un documento di forte impegno federalista per l'Europa.

La delegazione Ds presieduta da Pasqualina napoletano ha organizzato, sui temi della riforma europea, un convegno a Ventotene, nella seconda metà di luglio, in occasione del 60° anniversario del Manifesto che ha preso nome dall'isola omonima.

tamente nell'armadio conservatore, tra i più ragionevoli che non erano pochi.

Questa differenza tra poesia e prosa ce l'ha spiegata bene anche un giovane deputato laburista, Roger Casale. Quattro anni

“ Per William Hague, figlioccio della Thatcher, si annuncia una sonora sconfitta

fa l'avevamo accompagnato in un porta a porta nel suo collegio, a Wimbledon. Laggiù era una roccaforte conservatrice da cinquant'anni. Il suo avversario era un nobilito il cui impegno massimo era di animare la campagna in favore della caccia alla volpe, che era stata la principale attività della sua vita politica e privata. Il giovane Roger non ci credeva troppo. Ma, a urne chiuse, la clamorosa notizia che Wimbledon passava nella scarsella laburista fu una delle prime lanciate dalla Bbc. «Certo - dice - mi ripresento candidato, e stavolta sono proprio fiducioso. Capisci, in questo periodo sono il candidato laburista, sono parziale e fazioso. Ma una volta eletto divento il deputato di tutti. Così ho fatto dal '97. Ho creato il Wimbledon Civic Forum, per lavorare nella mia comunità in modo non politico, appunto per tutti. E credo di aver fatto ancora breccia tra i tory». Racconta allegro della visita che gli ha fatto Mo Mowlam, la popolarissima ex ministra per l'Irlanda, e di come sulla prima pagina dell'«Independent on Sunday» campeggiasse la foto sua, della sua mamma e della Mowlam, che per l'occasione si erano scambiate il cappello. Insomma lo spazio oramai è suo, e il tory di turno appare come un intruso. L'esatto contrario di quattro anni fa.

Soprattutto, tra le cause della disfatta, c'è stato l'euro. William Hague ci ha puntato tutte le sue carte in questa ultima fase. Se vince Blair, non fa che ripetere, addio alla nostra cara sterlina. Ma è un appello che non è in fase con il paese. Il quale è preoccupato da altro: servizi pubblici, sanità, trasporti, sicurezza. L'euro - dice un sondaggio - arriva all'ultimo posto di una lunga lista nel cuore degli inglesi. All'undicesimo, per la precisione. E William Hague ha trascurato tutti gli altri dieci. Gli inglesi rimproverano molte cose a Tony Blair sullo stato dei servizi pubblici. Ma non hanno un'offerta alternativa alle promesse del primo ministro in carica, che assicura di voler riaprire i cordoni della spesa pubblica. Più infermiere, più insegnanti, più poliziotti, è questo il leit-motiv del Labour. Dall'altra parte si parla solo della cara sterlina, ma non è il momento. E come parlare di protesti dentarie in un convegno di oftalmologi. La democrazia inglese è una macchina ordinata: il 7 giugno si vota per le legislative, non per la moneta più o meno unica. E tutti lo sanno.

Dove finiscono i meriti di Tony Blair e dove cominciano i demeriti di William Hague? Ai posteri, come si dice. Certo è che i secondi appaiono di plateale evidenza, mentre i primi sono ancora sub judice. Tony Blair si è quantomeno conquistato il diritto ad un'altra prova, i tory si sono negati il diritto alla rivincita. Eppure il XX secolo era stato il loro. Settanta anni al governo, a varie riprese, dalla morte di Benjamin Disraeli. Nessun altro partito europeo aveva fatto altrettanto, nemmeno i socialdemocratici svedesi.

Il 7 giugno (salvo sorprese, ma sarebbe stupefacente), in Europa sarà crollato un altro mito, perché da una batosta come quella che si profila non ci si tira su tanto facilmente.

E soprattutto non nell'arco di una legislatura.

clicca su
www.conservative-party.org.uk/
www.labour.org.uk/
www.libdems.org.uk/
www.number-10.gov.uk/index.html